

Il ponte di Giotto

Damietta. Anno 1219 . Autunno.

Frate Francesco va ad incontrare il Sultano al Malik al Kamil nel suo territorio, in piena quinta crociata.

Sono trascorsi ottocento anni da quell'avvenimento che, nel corso del tempo, molti artisti hanno rappresentato nelle loro opere.

Questa sera vorrei osservarne, insieme a voi, due : sono due grandi affreschi dipinti da Giotto: uno qui a Firenze, l'altro ad Assisi.

La mia intenzione è provare a vedere se in queste due opere troviamo solo la descrizione del fatto storico o se possiamo andare oltre la rappresentazione per scoprire altro, per vedere se possiamo trovare nell'arte qualcosa che ci serva, che dia ossigeno al nostro vivere.

Il ponte di Giotto: Firenze

Damietta. Anno 1219. Settembre.

Frate Francesco va ad incontrare il Sultano al Malik al Kamil nel suo territorio, in piena quinta crociata

Una delle rappresentazioni di questo avvenimento si trova a Firenze, in Santa Croce, nella cappella Bardi.

Giotto, come ho già detto, è l'autore di questa "fotografia" storica.

La cappella Bardi si sviluppa in altezza, è stretta e bisogna alzare lo sguardo, addossarsi alla parete opposta per guardare questo affresco, in alto.

Giotto, proprio per aiutare l'osservatore, ha posto i protagonisti di quell'avvenimento, allineati, come attori, sul limitare di un palcoscenico.

Ecco, al centro, il Sultano.

A sinistra, i suoi saggi, i suoi teologi.

Alla destra, Francesco e frate Illuminato.

Il racconto storico è questo:

In piena guerra –siamo nella quinta crociata- mentre l'esercito cristiano e quello saraceno stanno per scontrarsi a Damietta, in Egitto, Francesco, con solo un compagno, oltrepassa le linee nemiche e riesce a farsi condurre dal sultano.

Il sovrano, dopo averlo ascoltato più volte ed essendo stato colpito dalle sue parole e anche conquistato dalla sua empatia, invita, oppure ordina ai “suoi” di sottoporsi alla prova del fuoco, di passarvi attraverso.

Francesco farà la stessa cosa, così si scoprirà da che parte sta la vera Fede.

La rappresentazione è molto semplice, essenziale : siamo forse nella tenda del Sultano o in una sala del suo palazzo, senza ricchi ornamenti o architetture.

Come sfondo, una parete verde che fa risaltare i protagonisti.

Ciò che domina, al centro, è il trono: elegante, prezioso, ma senza sovrabbondanza.

E' elevato e il sovrano sovrasta tutti con la sua persona, domina soprattutto col suo gesto imperioso.

A prima vista la scena sembra ferma, piatta, senza profondità per via di questi personaggi così schierati.

Il racconto dell'avvenimento è bello e fatto. Punto e basta.

Possiamo fermarci qui.

Ma invece, continuando a guardare, ci si accorge che la scena è piena di movimento, addirittura “rovente” di emozioni.

Proviamo a dare vita a questo quadro.

Il sultano muove con energia il suo braccio destro, Francesco espone serenamente la sua fede, frate Illuminato si raccoglie umile e fiducioso -ma anche timoroso- alle spalle di Francesco.

I saggi saraceni, invece, si rifiutano di sostenere questa prova e stanno scappando con i mantelli alzati per proteggersi dal calore del fuoco: i loro volti ne sono già arrossati.

C'è un parlottare.. uno scalpiccio..un fruscio di vesti...ma, soprattutto...soprattutto, c'è il crepitare del fuoco.

Già, perché nella riga delle figure schierate c'è un altro personaggio: il Fuoco .

Grande, alto, compatto, solido, corposo. E' un corpo.*

Se il sovrano è al centro come perno di una bilancia...il piatto alla nostra sinistra sarebbe più pesante per il numero dei personaggi e per il loro movimento affannoso. Osserviamo il sacerdote che fugge.

Il suo mantello rosso-arancio (come il fuoco) è bellissimo: così alzato... serve per ripararsi dal calore?

Oppure significa il "no" alla richiesta della prova?

Oppure è un muro alzato come rifiuto delle parole di Francesco?

Invece la bilancia è in equilibrio perché, alla nostra destra c'è lo "stare", lo stare fermo, fiducioso, di Francesco .

Le pieghe del suo abito e dell'abito del compagno sono a piombo, diritte, statuarie, a contrasto con le pieghe degli abiti dei sacerdoti.

E poi... quel fuoco....pesa!

O Giotto, come mai l'hai rappresentato così importante questo fuoco?

Sembra addirittura il protagonista in questo quadro!

Se lo fissiamo a lungo, ci fa venire in mente altre immagini, ci fa entrare nelle Sacre Scritture:

-Era così il fuoco che ardeva davanti a Mosè nel deserto?

Eccoci sul monte Oreb davanti a quel fuoco che non si consumava: quel fuoco aveva un Respiro, aveva una Voce, aveva una Compassione, aveva un Progetto, aveva una Promessa: era un Nome.

E ancora:

-Era così potente il fuoco che scese dal cielo davanti al profeta Elia il giorno della sfida ai sacerdoti di Baal, il giorno del sacrificio sul monte Carmelo? Quel fuoco consumò l'olocausto, la legna, le pietre, la cenere e prosciugò anche l'acqua del canaletto.

E ancora:

- Era così il fuoco del giorno di Pentecoste?

E ancora:

-Ecco anche la voce dei discepoli di Emmaus che tornavano a Gerusalemme: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le scritture"? ...Il cuore ardeva nel petto...

E ancora:

-Era così ardente il fuoco del Serafino che sulla Verna impose i sigilli dell'Amore sul corpo di Francesco?

-Ma quello che viene subito in mente è il Cantico delle Creature:

Laudato sie mi Signore

per frate focu
per lo quale ennallumini la nocte
Et ellu è bello et iocundo
et robustoso et forte!

Difatti, la fiamma dell'affresco sembra una lingua.. anzi, una Parola.

Una Parola forte, robusta, bella e gioiosa.

Una Parola gagliarda. *

Ma dove brucia quel fuoco? E' davvero lì, davanti al Sultano?

Nell'affresco ci sono più spettatori a osservarlo: ci sono i saraceni che lo guardano spaventati e...ci siamo anche noi che siamo qui, nella cappella, con il collo ormai indolenzito, a guardare in alto.

Molti storici non danno per vera questa presenza del fuoco nell'incontro famoso di Damietta.

Ma comunque il fuoco c'era. Davvero.

Ed era nel cuore di Francesco.

Il suo cuore che si incendiava davanti ad ogni creatura perché osservandola, la "sentiva" in sé, ne avvertiva la comune origine e il comune fine di testimoniare il Creatore.

Niente, per Francesco, era più una "cosa", un oggetto inanimato, un fenomeno della natura, ma una meraviglia..un fratello, una sorella.

Tutto e tutti, figli, contenuti nel Respiro dell'Eterno e animati dallo stesso Spirito.

Spirito...Soffio...Vento...Fuoco...

Come la vogliamo chiamare questa Realtà che è contenuta in ciascuno di noi da sempre?

Ce ne dimentichiamo, presi e oppressi da tante altre preoccupazioni che si depositano su questa interiore fiamma palpitante, la soffocano, la ignorano, oppure...la negano.

Così si rimane al freddo, al buio, oppure in una luce illusoria.

Se riuscissimo o imparassimo a tornare a questo interiore focolare!

Davvero quel calore ci renderebbe "belli, gioiosi, robusti e forti"!

E con quale amore ci guarderemmo intorno! *

Ecco, ora conosciamo e "vediamo" meglio la scena di quell'avvenimento...anzi, quasi quasi ..ci troviamo dentro..

Possiamo capire da S.Francesco quanto è importante rischiare l'incontro, il dialogo, anche quando è difficile, quando sembra impossibile.

Ma non finisce qui perché Giotto con la sua mano e con i suoi pennelli intrisi di colori ci facilita nel cercare un altro duro dialogo: quello con noi stessi.

Veramente arduo il dialogo con noi stessi!

Ma, se un particolare della sua opera ci “tocca” una corda del cuore, lasciamola vibrare nelle nostre esperienze, nei nostri pensieri, nelle convinzioni a volte pietrificate..

E poi... Silenzio...pazienza...ascolto...

Quella vibrazione lavorerà..in noi..col tempo. Non importa quanto.

Aprirà una strada verso il “dentro”, nella nostra interiorità e, di conseguenza, verso il “fuori”, cioè verso gli altri..verso il mondo.. verso il Creato!

Il ponte di Giotto: Assisi

Eccoci, ora, davanti alla rappresentazione dell'incontro tra Francesco e il Sultano..ad Assisi

Quel fatto così lontano nel tempo è ancora attuale, ci dice ancora molto.

Non solo il fatto in sé ma anche questo racconto affrescato sulla parete della basilica superiore di Assisi, dalla parte destra, entrando dal portone principale.

E' uno fra tanti: ci si passa davanti scorrendo sotto la fascia degli affreschi come sfogliando un libro che fa conoscere momenti della vita di S. Francesco.

Fermiamoci a guardare.

Chissà se il pittore con la sua arte ci può dire di più...se ci può portare "oltre" il fatto rappresentato?

Ad osservarlo bene, a lungo, con attenzione prolungata, notiamo particolari che altrimenti, in fretta, non potremmo vedere.

Qui nella basilica abbiamo a disposizione tanto spazio.

Possiamo guardare alternativamente ora allontanandoci ora avvicinandoci, tanto da poter entrare nella situazione del dipinto.

A tu per tu. *

Si potrebbe dire che la scena è divisa in tre parti nel senso dell'altezza. Colpisce che pochi sono i colori usati.

Nelle due parti laterali domina il colore rosso.

A destra, il trono su cui è seduto il sultano con alle spalle i suoi armati.

A sinistra, il gruppo dei sacerdoti saraceni in fuga.

Anche qui domina il rosso intenso di un mantello e il rosso dei volti provocato dal calore del fuoco.

Linee rosse si insinuano anche nella bellezza delle architetture cittadine.

Fa pensare al rosso del sangue!

Siamo in guerra, in piena crociata e la legge è questa. Spargere sangue, il sangue dei cristiani, degli infedeli da una parte e dei mori dall'altra.

Sangue , più che si può.

Il potere del Sultano è espresso nel colore rosso del suo mantello...ma questo colore è anche nel trono e così negli abiti dei soldati e...in quel mantello che avvolge strettamente il sacerdote in fuga

perchè rifiuta di sottoporsi alla prova del fuoco. *

In mezzo a questi due gruppi sanguigni..colpisce che tutto lo spazio centrale è occupato dal colore celeste. Tanto celeste!

Si direbbe che dilaga, scende dall'alto fino a noi qui sotto che osserviamo e ce ne sentiamo "toccati".

Perfino il bel palazzo è quasi tutt'uno col cielo!

Francesco è immerso in questo colore che avvolge lui e il compagno alle sue spalle.

Viene da chiedersi perché tanto "celeste" e dire che era un colore molto costoso. *

Celeste è il colore del cielo e “cielo” fa pensare alla parola celato, nascosto.

“Nascosto” richiama la parola “silenzio” e anche la parola “segreto”

Pensiamo a Francesco nella prima fase della sua vita:

Feste, visibilità attraverso la ricchezza, allegre compagnie, schiamazzi, musica e canti, galoppo di cavalli....guerra.

Poi, dopo la prigionia a Perugia, ecco questa novità: la ricerca del silenzio nella solitudine.

Eccolo nelle grotte del monte Subasio a sfuggire tutto quello che riempiva di rumorosa allegria la sua vita di prima. *

Che cosa era, adesso, quel bisogno: del silenzio che non solo doveva circondarlo all'esterno ma che doveva faticosamente conquistare lo spazio dentro di sé? Il bisogno di svuotarsi di tutto quello che fino a poco fa costituiva la sua felicità?

* Nel silenzio nuovo, prendevano posto sempre di più le voci della natura...le voci “vere” della sofferenza: di chi faticava in duri lavori.. i lamenti dei bisognosi...dei malati...il campanello dei lebbrosi...

Era tutto più vero e quel vero scendeva nella profondità della sua anima.

*Quel “vero”: come aderirvi sempre di più.. fino ad appartenergli?

Perché adesso, il valore più grande era quella realtà nuova che scopriva dentro di sé, quel sentirsi amato nella sua profondità e amare sempre di più ciò che stava scoprendo: ecco, in quell'amore per le realtà create stava ritrovando – nel suo

silenzio interiore - l'amore del Creatore fino a poterne avvertire la voce..

Quell'amore era totale, immenso, vivo....Era Tutto.

Vivente, come un fuoco che non si spegne. *

Ma torniamo a guardare l'affresco:

Si nota una linea obliqua che lo attraversa esattamente al centro della parte inferiore. E' un lungo segmento le cui estremità si trovano alla stessa distanza dal bordo del dipinto sia a destra che a sinistra.

La linea parte dalla spalla destra del sultano, corre lungo il suo braccio fino alla mano.

Passa a toccare prima la mano sinistra di Francesco poi la sua mano destra e continua fino a lambire la sommità della fiamma.

La nostra riflessione si muove su questa linea, la percorre.

Il sovrano ha ascoltato Francesco, lo ha ammirato, lo ha compreso in qualche modo, ne è conquistato e, dalla sua potente posizione, sporge un braccio nel "celeste" come a chiedere al povero un po' della sua ricchezza.

Chiedere al povero un po' della sua ricchezza! *

(Tuttavia, con l'altra mano è attaccato al "rosso" del suo mantello).

Francesco, con grande umiltà, indica il suo cuore e il fuoco.

Sembra dire che tutta la sua ricchezza è quel fuoco che gli arde nel cuore ed è la Presenza dell'Amore.

I gesti parlano e c'è nello scambio degli sguardi il calore del dialogo e dell'amicizia. *

Scopriamo che quello che Giotto ha rappresentato "fuori", che abbiamo davanti, dipinto sul muro...in realtà è "dentro".

E' dentro Francesco quel celeste silenzio abitato dal fuoco divino.

In parte è dentro al Sultano che sta trasformando il nemico in possibile amico.

Forse ora, è anche dentro di noi

Ora tutto l'affresco sulla parete vive e si "anima" .

.....

Ecco, un ponte fatto di colori , come un arcobaleno fra Firenze ed Assisi.

Ma c'è anche il ponte fra Giotto e Giotto:

Fra il Giotto di Assisi, più giovane e quello di Firenze, più anziano.

In questo arco di tempo è maturata la comprensione di Francesco, la sua amicizia con lui.

Nel primo dipinto -quello di Assisi- c'è la rappresentazione del Silenzio nell'anima di Francesco.

Silenzio che è vuoto di sé, segno della sua assoluta povertà.

Povertà che non era solo esteriore (non possedere nulla) ma la eliminazione di qualunque senso di sé (come l'orgoglio..il compiacimento...la vanagloria..l'arroganza..ecc.)

Anche questo è un possesso..

In quel vuoto ardeva solo quell'amore, unico abitante della sua profonda interiorità...

...cioè quel fuoco che nell'affresco di Firenze è diventato grande quanto la sua persona.

Se sovrapponiamo le due figure quel fuoco occupa quasi tutta la figura di Francesco.

Non c'è posto per altro che per quella Presenza.

Lui, poverello, è solo il mezzo attraverso cui l'amore del bon Signore può essere comunicato al mondo. *

E adesso, non si tratta di chiedersi quale dei due dipinti ognuno di noi preferisca perché la bellezza sta nel respiro che li unisce entrambi, è il fatto che si completano a vicenda.

Silenzio e fuoco....Silenzio e amore....Fuoco e amore.

Ed essi, gli affreschi, ci riguardano.

Ci riguardano nel senso che mentre noi li guardiamo, loro, dal muro, ci ri-guardano con l'invito a svuotarci, ad affidarci, a bruciare dentro di noi ciò che è scoria e permettere al vero fuoco di darci luce e calore.